

## STRUTTURARE CONNESSIONI PER LA CURA DEL PAESAGGIO

Il caso dell'Ecomuseo Casilino a Roma

## STRUCTURING CONNECTIONS FOR LANDSCAPE CARE

The case of Casilino Ecomuseum in Rome

Raffaella Riva, Claudio Gnessi

### ABSTRACT

Le crisi ambientali e sociali in atto, amplificate dalla pandemia, evidenziano l'urgenza di nuovi modelli di sviluppo, basati su sostenibilità, partecipazione e sussidiarietà. In questo contesto le Istituzioni culturali svolgono un ruolo fondamentale, facilitando la costruzione di capitale sociale. Emblematico il caso degli ecomusei che offrono metodi, strumenti e pratiche per il riconoscimento delle identità locali, la co-progettazione, la cura e la gestione del paesaggio, e la sua valorizzazione anche economica. Il contributo fornisce il quadro di questi strumenti ecomuseali, con un focus su Roma con l'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros, in prima linea nella realizzazione di connessioni fisiche per fare del suo Comprensorio una infrastruttura 'green', connessioni virtuali per creare narrazioni e legami di senso e connessioni digitali per promuovere inclusione sociale e partecipazione.

The ongoing environmental and social crises, amplified by the pandemic, highlight the urgent need for of new development models, based on sustainability, participation and subsidiarity. In this context, cultural institutions play a fundamental role, facilitating the construction of social capital. The case of ecomuseums is emblematic, because they offer methods, tools and practices for the recognition of local identities, co-design, care and management of the landscape and its economic value as well. The contribution supplies the framework of these ecomuseum tools, with a focus on the Casilino Ad Duas Lauros Ecomuseum in Rome, at the forefront in the realisation of physical connections to make its District a green infrastructure, virtual connections to create narrations and links of meaning and digital connections to promote social inclusion and participation.

### KEYWORDS

progettazione ambientale, progettazione partecipata, sviluppo sostenibile, empowerment, paesaggio

environmental design, participatory design, sustainable development, empowerment, landscape

**Raffaella Riva**, Architect and PhD, is an Assistant Professor of Architectural Technology at the Department of Architecture, Construction Engineering and Built Environment of the Politecnico di Milano (Italy). She carries out research activities in the field of environmental technological design, on governance, urban regeneration, enhancement of landscape and Cultural Heritage topics. Mob. + 39 339/688.22.31 | E-mail: raffaella.riva@polimi.it

**Claudio Gnessi**, Interaction Designer and Art Director, is the President of the Casilino Ad Duas Lauros Ecomuseum Association (Italy), Managing Director of the homonymous ecomuseum. He is the Curator of public art projects, Coordinator of research activities, author and co-author of several publications and curator of the upcoming-publication series Casilino Ecomuseum Journal. Mob. + 39 347/07.77.788 | E-mail: claudio.gnessi@gmail.com

Le crisi ambientali, economiche e sociali in atto, amplificate dalla pandemia da Covid-19, evidenziano l'urgenza di sperimentare nuovi modelli di sviluppo, basati su sostenibilità delle scelte, partecipazione ampia della comunità e sussidiarietà del modello decisionale e attuativo. Si tratta di modelli che richiedono un approccio olistico, aperti alla contaminazione disciplinare e allo scambio di esperienze, con la promozione di forme di co-progettazione e partenariati pubblico-privati ampi e partecipati, in una logica di rigenerazione, territorializzazione e patrimonializzazione delle risorse locali (Musango, Currie and Robinson, 2017; Magnaghi, 2020). Tali modelli di sviluppo devono necessariamente lavorare in rete, con l'obiettivo di strutturare connessioni stabili tra soggetti, risorse, elementi fisici e immateriali del territorio. Occorre infatti superare la logica dell'intervento contingente, guardando al progetto in modo critico e recuperando quella dimensione di paesaggio contenuta nella Convenzione europea (Council of Europe, 2000), di realtà vissuta e non solo contemplata, che richiede grandi capacità di lettura del passato e visioni di lungo periodo (Fanzini, Tartaglia and Riva, 2019; Schiaffonati, 2019). È inoltre richiesto il superamento di sistemi autorizzativi e attuativi di tipo tradizionale e impositivo, verso nuovi sistemi condivisi e partecipati, possibili però solo riattivando quella dimensione comunitaria e identitaria dei luoghi che consente la costruzione di 'città e comunità aperte' (Sennett, 2018).

Solo a queste condizioni si possono attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU e realizzare quella transizione ecologica da più parti auspicata (Ronchi, 2021). Sono condizioni difficili da realizzare perché richiedono un cambiamento in primo luogo culturale: occorre infatti la volontà di ricomporre nel progetto del paesaggio interessi diversi, pubblici e privati, proprietà giuridica e culturale dei Beni, saperi esperti e conoscenze maturate con la pratica. Occorrono poi un'assunzione di responsabilità dei singoli e della comunità nella gestione dei beni comuni, una partecipazione piena che giunga alla fase deliberativa e attuativa e un uso consapevole delle tecnologie a disposizione (Riva, 2020a). Spesso però ci si scontra con assetti decisionali centralizzati, scarsa attitudine al confronto e una progressiva perdita di capacità e ruolo delle comunità nell'immaginare e costruire futuri condivisi (Hopkins, 2019).

La crisi pandemica ha acuito queste criticità, contribuendo a diffondere una preoccupazione per il futuro che limita la costruzione di connessioni stabili e deteriora l'immaginario sociale condiviso, ovvero la capacità della comunità di immaginare e trovare soluzioni efficaci alle sfide della contemporaneità (Cattini 2021). Il deterioramento dell'immaginario sociale era in realtà già in atto, per una progressiva perdita di fiducia nel progresso, la diminuzione della capacità immaginativa e il rallentamento dell'innovazione sociale (Mulgan, 2020). Una risposta a questo deterioramento può venire dal confronto aperto e la libera ricombinazione fra idee diverse; in altri termini la risposta va cercata nella creazione di nuove connessioni tra persone, idee e risorse.

In questo senso importante è il ruolo delle Istituzioni culturali, in particolare quelle più aperte

al dialogo con il territorio e le comunità, perché possono facilitare la costruzione di capitale sociale e diffondere la cultura della partecipazione, oltre che promuovere la sostenibilità, attraverso la divulgazione scientifica, la costruzione di una coscienza critica e lo sviluppo del pensiero creativo (OECD and ICOM, 2019). Il riferimento è soprattutto agli ecomusei, nati cinquant'anni fa in Francia dall'intuizione di Hugues de Varine e George-Henri Rivière, e oggi diffusi in tutto il mondo come processi di sviluppo locale<sup>1</sup>. In occasione della XXIV ICOM General Conference del 2016, sul tema *Museums and Cultural Landscapes*, è stato riconosciuto che gli ecomusei sono un riferimento per il progetto di paesaggio perché si prendono cura del patrimonio diffuso e vivente, materiale e immateriale, con un approccio transdisciplinare e innovativo (Riva, 2017). Per questa loro peculiarità e lo stretto legame con la comunità, meglio di altre Istituzioni culturali hanno saputo reagire alle crisi contemporanee, trovando risposte efficaci alle restrizioni imposte dalla pandemia, ma anche al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e al contrasto al cambiamento climatico (Brown, Davis and Raposo, 2019).

Il paper intende dimostrare come gli ecomusei con la loro esperienza, acquisita attraverso la pratica e basata su responsabilità, partecipazione e inclusione nella gestione del Patrimonio, possono essere di esempio nello strutturare connessioni stabili per la cura del paesaggio e lo sviluppo locale dei territori. A partire dal dibattito scientifico in corso, il tema è affrontato con un focus sulle connessioni che l'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros sta strutturando nell'ambito della Città Metropolitana di Roma, quale esempio virtuoso di governance dal basso che sta portando risultati in termini di miglioramento della qualità urbana e sociale in un contesto periferico con problemi di degrado. Il caso studio consente inoltre di riflettere sulla trasferibilità del processo progettuale proposto ad altri contesti urbani, mettendone in luce i limiti e le prospettive di sviluppo.

### Come gli ecomusei strutturano connessioni

Per loro natura gli ecomusei strutturano connessioni, sono diffusi sul territorio e generalmente articolati con elementi che narrano gli aspetti identitari di un luogo tra loro collegati da itinerari tematici. Ma le connessioni create dagli ecomusei vanno oltre gli aspetti fisici e materiali di percorsi, pur importanti, che rendono accessibile il paesaggio e il Patrimonio Culturale locale, fornendone una chiave di interpretazione: sono relazioni stabili tra i soggetti che operano nel contesto, sono il connettivo che consente a una comunità di riconoscersi in quanto tale e di sviluppare quel senso di appartenenza a un luogo che genera azioni di cura e valorizzazione dello stesso. Azioni che arricchiscono l'esperienza diretta di significati e memorie, spesso trasferite al fruitore in modo virtuale. E ancora, le connessioni strutturate dagli ecomusei sono 'reti lunghe', ovvero esprimono la capacità di creare alleanze per confrontarsi e scambiare buone pratiche di gestione dei beni comuni, condividere saperi e competenze su partecipazione, resilienza, economia circolare, diversità, benessere, trasmissione (de Varine, 2017).<sup>2</sup>

Gli ecomusei offrono metodi e strumenti per il riconoscimento delle identità locali di paesaggio (mappe di comunità, inventari partecipativi, camminate patrimoniali, sopralluoghi collettivi), per la condivisione delle scelte e la co-progettazione (bilanci sociali e partecipativi, laboratori per il progetto di paesaggi utopici), per la cura e la gestione del paesaggio a lungo termine (contratti di lago e di fiume), per la valorizzazione anche economica del paesaggio, tramite ad esempio marchi collettivi, processi di economia circolare, etc. (Riva, 2020b): strumenti non inediti, ma utilizzati con un approccio originale, fortemente incentrato sulle relazioni sociali.

Connessioni di senso sono strutturate dagli ecomusei ad esempio attraverso le mappe di comunità che raccontano il territorio in modo soggettivo, presentando il punto di vista della comunità. Delle mappe di comunità non è l'esito formale a essere importante, quanto piuttosto il processo di partecipazione e condivisione che porta alla loro redazione, attraverso il quale emergono narrazioni nascoste e si strutturano relazioni forti. Significativa è l'esperienza del Sistema Ecomuseale del Salento dove le mappe di comunità sono state di supporto alla redazione del quadro conoscitivo del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Percorsi simili sono promossi dal Consiglio d'Europa con le passeggiate patrimoniali, per la diffusione della Convenzione di Faro (Council of Europe, 2005), alle quali molti ecomusei aderiscono.

Connessioni anche fisiche sono realizzate a seguito di processi di co-progettazione: interessante è il caso della Rete degli Ecomusei del Trentino. Con il finanziamento di Fondazione Caritro dal 2010 i singoli ecomusei e la rete nel suo complesso attraverso il bilancio sociale effettuano un'autoanalisi, definiscono le linee strategiche di indirizzo e le priorità di intervento e rendono conto alla comunità delle scelte, del processo e dei risultati sociali conseguiti. Sempre la Rete, con il supporto della tsm-Trentino School of Management e del filosofo Luca Mori, ha avviato laboratori per il progetto collettivo di paesaggi utopici, dimostrando come attraverso l'utopia sia possibile trovare risposte innovative a problemi conosciuti, spostando il proprio approccio da una logica di previsione progettuale a una di project anticipation (Mori, 2020).

### Le connessioni strutturate dall'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros di Roma

Le pratiche ecomuseali da tempo sperimentate in aree marginali soggette a spopolamento, in anni più recenti hanno trovato terreno fertile anche in contesti urbani, con risultati importanti rispetto a rigenerazione e connessione del territorio: è il caso dell'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros nel Municipio Roma V, dal 2019 riconosciuto a livello regionale. Nato come movimento di contrasto a una speculazione edilizia nel Comprensorio Archeologico Ad Duas Lauros, il progetto si è configurato come proposta progettuale di governance dal basso per lo sviluppo del territorio. Oggi l'Ecomuseo è gestito dall'omonima Associazione di Promozione Sociale che si compone di soci effettivi e sostenitori ed è strutturata in comitato direttivo, comitato scientifico e assemblea. Le attività vengono sviluppate dal comitato scientifico, attingendo alle risorse umane del-



Fig. 1 | Ecomuseum Indoor Lab (credit: L. Fabriziani 2019).

l'Associazione o attraverso la contrattualizzazione di esperti esterni; soci e sostenitori, ogni anno in aumento, sono ammessi per adesione volontaria a valle di un percorso formativo per facilitatori, promosso dalla Scuola del Patrimonio.

L'Associazione si sostiene tramite le donazioni erogate da soci, sostenitori e cittadini: un flusso di cassa sufficientemente stabile che copre i costi di gestione. Un altro flusso economico stabile è quello della Regione Lazio che, ogni anno, finanzia gli Ecomusei riconosciuti per le attività statutarie. Le attività di ricerca, invece, sono finanziate tramite risposta ad avvisi pubblici, bandi e call internazionali, che possano garantire assegni di ricerca alle persone che vi partecipano. Parte delle attività sono inoltre legate al volontariato. Negli ultimi cinque anni il bilancio dell'Ecomuseo è passato da 10mila (2015) a 100mila euro (2020) e la quota di lavoro volontario erogata dai soci si è ridotta dal 90% al 30%. Questa crescita si è accompagnata all'allargamento della base associativa, con membri che esprimono le diverse anime del territorio (associazioni, imprese, commercianti, istituti religiosi, ricercatori indipendenti etc.).

Il processo di tessitura relazionale, ascolto e partecipazione, da un lato, ha comportato la creazione di una rete sempre più vasta e diffusa, dall'altro, ha consentito di definire e raffinare nel tempo gli obiettivi dell'Ecomuseo: valorizzare e rendere fruibile un Patrimonio Culturale in larga parte 'invisibile'; migliorare la qualità della vita assumendo il territorio come spazio nel quale connettere storia e istanze di sviluppo; documentare, condividere e rigenerare il Patrimonio rafforzando nei residenti senso di riconoscimento e appartenenza ai luoghi; contrastare la frammentazione proponendo la patrimonializzazione dell'area (Padiglione and Broccolini, 2017). Tali obiettivi sono stati declinati in azioni puntuali che hanno sostanzialmente portato alla realizzazione di connessioni fisiche e virtuali per fare del Comprensorio una infrastruttura 'green' e creare narrazioni e legami di senso tra le risorse. Il modello implementato dall'Ecomuseo si è fondato sullo sviluppo di tre ambiti di connessione – umana, narrativa, urbanistica – tra loro strettamente interrelati, che rappresentano le fasi di attuazione del processo.

La prima fase consiste nella creazione di nuclei operativi ('comunità di cura') che mettono in rete diverse energie e competenze all'interno dei quartieri che compongono il territorio dell'Ecomuseo: Tor Pignattara, Centocelle, Pigneto,

Quadraro vecchio, Prenestino e Villa Gordiani; le realtà locali sono coinvolte su un progetto-pilota, attraverso una call pubblica promossa dall'Ecomuseo. Tale progetto diventa il prototipo per costruire un percorso di potenziamento delle competenze locali e consolidamento delle relazioni sociali. Nello sviluppo di un progetto comune, la comunità trova il suo equilibrio (di competenze, leadership e organizzazione) e finalizza in modo concreto l'impegno attraverso la costruzione di un programma culturale scalabile nel tempo (Fig. 1). Questo processo consente di costruire relazioni stabili, fondate su un pattern chiaro, con un'equa distribuzione dei fondi a disposizione, ed è propedeutico a ogni successiva attività di progettazione territoriale dell'Ecomuseo, in quanto la creazione di un gruppo di lavoro che possa portare avanti anche in autonomia quanto progettato è conditio sine qua non.

La seconda fase consiste nella creazione di percorsi di fruizione patrimoniale e narrazione territoriale, sviluppati dalle comunità di cura attraverso le mappe di comunità (Lapicciarella Zingari et alii, 2020; Fig. 2). Questi percorsi nascono su sollecitazione interna del comitato scientifico, oppure su input esterni delle realtà locali: i percorsi sono tracciati esperienziali e raccontano il territorio a partire dalla voce degli abitanti, arricchiti attraverso il dialogo con gli Enti di tutela, di ricerca e le Istituzioni. Sono fili rossi che collegano le diverse aree e diventano effettivi solo dopo alcuni 'walk lab', laboratori in cammino che verificano sia la struttura fisica che narrativa del percorso (Figg. 3, 4). Quando il percorso diventa effettivo viene riportato all'interno della piattaforma digitale dell'Ecomuseo e offerto alla libera fruizione grazie al sito internet e alla piattaforma mobile. Normalmente i punti nevralgici del percorso vengono valorizzati attraverso l'installazione di segnaletica culturale su strada, collegata tramite QRCode al sito dell'Ecomuseo; in questo modo le relazioni sociali e umane costruite sul territorio diventano il motore della costruzione delle relazioni significative che collegano i vari punti in una narrazione corale e collettiva.

La terza fase rappresenta un investimento sul futuro grazie all'attività di pianificazione partecipata. Dal 2010 l'Ecomuseo organizza laboratori di visioning collettivo con le realtà locali, finalizzati a garantire la piena accessibilità del territorio. Il primo esito di questa attività è stato il Piano di Assetto dell'Ecomuseo Casilino (Peritore, 2018), un documento strategico di pianificazione urbanistica prodotto dopo oltre cinque anni di ascolto delle comunità locali multietniche. Il progetto immagina di ricomporre il mosaico patrimoniale dell'area attraverso la tracciatura fisica di percorsi, collegando le aree verdi e riconnettendo spazio costruito e aperto, attraverso una narrazione urbanistica. Il progetto, presentato al Comune di Roma, è stato in buona parte integrato nel successivo Piano di Assetto dell'Anello Verde del Comune di Roma che, nell'area del Comprensorio Archeologico Ad Duas Lauros, ha previsto appunto la riconnessione delle aree verdi e l'accesso a esse tramite percorsi ciclopedonali.

In merito alla realizzazione delle connessioni fisiche l'Ecomuseo ha incontrato i limiti maggiori nel rapporto con le Istituzioni perché l'idea di pianificazione territoriale promossa dall'Ecomu-

seo si è scontrata con decenni di pratica urbanistica che vedeva nei cosiddetti 'vuoti urbani' spazi di risulta da riempire. Una 'predazione' dell'Agro Romano che ha costituito la base dell'economia capitolina per almeno settant'anni, difficile da ribaltare. Il limite maggiore dell'azione dell'Ecomuseo è stato inizialmente un approccio che non teneva sufficientemente conto della valorizzazione economica del territorio; per questo motivo dal 2014 l'Ecomuseo ha potenziato la ricerca sul versante della valorizzazione turistica, inaugurando una nuova stagione di programmazione culturale, integrando le esplorazioni urbane con il tessuto produttivo locale e dimostrando come una pianificazione fondata sulla ricostruzione delle relazioni patrimoniali potesse essere la base di un'economia fondata sul turismo culturale (Muzzioli et alii, 2019), capace di creare lavoro, benessere e sviluppo al di fuori di una logica predatoria.

In parallelo l'Ecomuseo ha sviluppato la realizzazione di connessioni digitali per promuovere l'inclusione sociale e allargare la partecipazione. Così il censimento partecipato delle risorse culturali e naturali è diventato occasione di valorizzazione anche attraverso lo sviluppo di infrastrutture tecnologiche (Angelaccio et alii, 2017). Dal 2016 l'Ecomuseo è infatti dotato di una piattaforma tecnologica, progettata in collaborazione con il Laboratorio SmartTourism dell'Università 'Tor Vergata', che organizza i dati raccolti rendendoli fruibili attraverso app e altri strumenti web-enabled. Lo sviluppo di questa piattaforma ha portato alla costruzione di un vero e proprio 'Wikipedia del territorio', attraverso una user experience geolocalizzata e l'accesso in Creative Commons ai dati offerti alla fruizione. L'architettura informativa della piattaforma consente l'accesso puntuale alle schede di Patrimonio attraverso diversi mezzi (computer, smartphone, segnaletica culturale presente sul territorio, materiale informativo periodicamente diffuso) in modo da rendere l'esperienza multicanale (Fig. 5), allo stesso tempo la piattaforma è l'hub di alimentazione dell'applicazione mobile dell'Ecomuseo e consente una fruizione libera e indipendente del territorio grazie al servizio di geolocalizzazione (Fig. 6). Aldilà dello specifico tecnico, la piattaforma è uno strumento di partecipazione sempre attivo che consente ai cittadini, alle Istituzioni, alle Associazioni e alle Organizzazioni di proporre costantemente nuovi 'pezzi di Ecomuseo', attraverso un sistema digitale semplice e intuitivo, creando di fatto un laboratorio permanente di salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio Culturale locale.

Questi strumenti di engagement diretto (sia in termini di accesso al Patrimonio che di partecipazione alla sua implementazione/narrazione) sono parte di una strategia digitale complessiva per mettere in connessione cittadini, comunità ed esperti attraverso soluzioni innovative. L'Ecomuseo ha sempre cercato di declinare i suoi servizi per garantire la più ampia accessibilità, considerando fragilità fisiche, logistica (in un contesto urbano densamente abitato gli spostamenti sono un fattore di limitazione all'accesso ai Beni Culturali ancora poco considerato) e questioni legate al contesto interculturale del territorio.

Durante i periodi di confinamento imposti dalla pandemia, questo asset ha consentito all'Eco-

museo di continuare a erogare i suoi servizi, attraverso seminari e lezioni online, tour virtuali, sessioni di co-progettazione virtuale, gruppi di discussione online (Figg. 7-9). L'Ecomuseo è riuscito così a mettere in contatto persone, Enti e Associazioni creando anche relazioni stabili, come nel caso del progetto E.P.ART<sup>3</sup> – sviluppato integralmente durante la pandemia – che ha promosso la creazione di una nuova comunità di cura nel quartiere di Villa Gordiani, con cui l'Ecomuseo attualmente collabora per lo sviluppo di progetti culturali (Fig. 10).

**Prospettive di sviluppo** | La crisi delle Istituzioni culturali prodotta dall'emergenza Covid-19 ha portato a un profondo ripensamento delle modalità di fruizione e gestione dei Beni Culturali. La 'prossimità' è diventata un contesto di riferimento per molti cittadini che hanno riscoperto il proprio quartiere, o la propria città, come luoghi di cultura e non solo luoghi di vita quotidiana (Petraroia, 2020). In questo contesto gli ecomusei hanno svolto un ruolo strategico di 'Istituzioni culturali di prossimità' facendo leva sulla loro tradizionale capacità di costruire connessioni, principalmente intese come relazioni con le comunità locali per la gestione partecipativa del Patrimonio Culturale.

Il caso dell'Ecomuseo Casilino, in questa prospettiva, è paradigmatico in quanto durante il 2020 ha sviluppato un programma culturale integrato che, nonostante le limitazioni imposte dalla pandemia, ha prodotto un aumento dei visitatori complessivi rispetto al 2019<sup>4</sup> e ciò è stato possibile grazie a tre asset integrati della sua strategia territoriale:

- costruire una rete di relazioni stabili con i soggetti che operano nel territorio ecomuseale, potenziando la loro capacità di essere attivi come 'antenne' territoriali;
- mettere in collegamento i quartieri attraverso percorsi/narrazioni condivise che rappresentassero sia una visione di pianificazione urbana sia un immaginario di riferimento per le diverse comunità locali;
- sostenere le azioni con una solida infrastruttura tecnologica, costantemente aggiornata e capace, anche in situazioni di emergenza, di produrre strumenti per rafforzare le relazioni e offrire servizi alla collettività.

Mentre le comunità locali si sono dimostrate ricettive e disposte a cambiare il proprio punto di vista per considerare il territorio come un bene comune, gli Enti di tutela, pur apprezzando approccio e impegno, sono apparsi restii a concedere all'Ecomuseo spazi di intervento in ambiti da sempre di loro esclusiva competenza e le Istituzioni Capitoline (Comune e Municipio) sono rimaste bloccate sul modello di sviluppo speculativo novecentesco della città. Per scardinare queste posizioni e far comprendere come una pianificazione innovativa del territorio possa invece partire dalla valorizzazione delle connessioni culturali, ambientali e paesaggistiche che già esistono e su cui si fonda l'appartenenza di una comunità, è stato strategico potenziare la ricerca sul Patrimonio immateriale.

Attraverso le attività di intervista, studio delle fonti, raccolta di memorie e narrazioni degli anziani dei quartieri, l'Ecomuseo ha ricostruito uno scenario poco noto, che arricchisce il territorio

con una rete di relazioni umane, sociali e affettive ampiamente sottovalutate. Da questi studi è emerso, per esempio, che le relazioni tra le comunità dei quartieri di Tor Pignattara, Centocelle e Collatino hanno il loro epicentro nel Comprensorio Casilino ex SDO, perché in quell'area i primi abitanti dei quartieri post-unitari hanno trovato lavoro nei fondi delle grandi famiglie nobiliari e negli appezzamenti concessi alle prime cooperative agricole. Il paesaggio dell'Agro Romano antico ha fatto da quinta alla nascita di questi insediamenti, contribuendo alla costruzione di un senso di appartenenza a un territorio che per gli immigrati di allora era sconosciuto.

L'emersione di questo Patrimonio memoriale è stato essenziale affinché gli attuali abitanti si riconoscessero in questa storia comune, consolidando un fronte contrario alle previsioni speculative del Comune di realizzare qui 15mila nuovi alloggi che avrebbero cancellato i segni di questo passato. Sulla spinta della comunità l'Ecomuseo ha avuto la possibilità di spostare il focus dell'azione pianificatoria del Comune di Roma dall'esigenza di 'riempire' il territorio a quella di 'ricollegarlo' alla vita delle persone. Spostamento iniziato con la pubblicazione del citato Piano d'Assetto dell'Ecomuseo Casilino e poi consolidato con la partecipazione ai tavoli di progettazione del nuovo Piano urbanistico dell'area, lo Schema d'Assetto Generale Anello Verde, ideato dal Comune di Roma, che ha definitivamente assunto questo nuovo punto di vista, rigettando la precedente prospettiva speculativa. Questi successi in ambito urbanistico, non cancellano però le difficoltà che tutt'oggi l'Ecomuseo sconta nel rapporto con le Istituzioni, in particolare comunali: i limiti maggiori all'azione sono di carattere normativo. Mentre la Regione Lazio riconosce l'Ecomuseo Casilino come Istituzione culturale, assimilata a un museo, il Comune di Roma lo riconosce solo come Associazione, ingabbiando ogni iniziativa in complessi iter burocratici che spesso collidono con l'esigenza di avanzamento della ricerca e dell'azione stessa con le comunità.

Pur nelle differenze dei contesti territoriali, il modello di governance sviluppato dall'Ecomuseo Casilino presenta fattori di scalabilità interessanti. Prima di tutto si fonda sulla costruzione di un network di realtà locali coinvolte come protagoniste attive del processo. L'idea di costruire reti di azioni locali è un elemento distintivo del percorso di tutti gli ecomusei, la novità proposta dall'Ecomuseo Casilino è quella di condividere, oltre agli obiettivi e la metodologia, anche le risorse economiche, comunicative e formative. In questo modo è possibile creare comunità di cura locali che abbiano una loro piena autonomia. In altri termini si tratta dell'applicazione del principio di sussidiarietà, con la sperimentazione di forme di democrazia di prossimità che consentono di consolidare le relazioni locali e dare avvio a processi di trasformazione del territorio e di progetto del paesaggio, consapevoli, partecipati, fattibili e con alte probabilità di raggiungere risultati di qualità. Altro elemento sicuramente scalabile è la costruzione di una solida piattaforma digitale che consenta di condividere le informazioni, le conoscenze e allo stesso tempo mettere in contatto le persone attraverso strumenti che consentano di superare ostacoli fisici e culturali.

Si tratta di temi centrali che ben si prestano a un trasferimento di metodo in altri contesti, anche al di fuori dell'ambito dei Beni Culturali, con particolare riferimento alla contingenza data dal raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU e dall'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per un coinvolgimento ampio che dia concretezza ai principi di sussidiarietà, passando attraverso l'empowerment della comunità.

The ongoing environmental, economic and social crises, amplified by the Covid-19 pandemic, highlight the urgent need for testing new development models, based on sustainable choices, broad community participation and subsidiarity of the decision-making and implementation models. These models require a holistic approach, open to disciplinary contamination and experience exchange, promoting broad and participatory co-design and public-private partnerships forms, in a logic of regeneration, territorialisation and capitalisation of local resources (Musango, Currie and Robinson, 2017; Magnaghi, 2020). These development models must necessarily work in the network, with the aim of structuring stable connections between subjects, resources, physical and intangible elements of the territory. We must overcome the logic of contingent intervention by looking at the project in a critical way and recovering the landscape dimension included in the European Convention (Council of Europe, 2000), a reality to be lived and not only contemplated, but that also requires great skills for understanding the past and long-term visions (Fanzini, Tartaglia and Riva, 2019; Schiaffonati, 2019). It is also required to overcome authorisation and implementation systems, considered now as traditional and imposing, towards new shared and participatory systems that are only possible with the renovation of the community and identity dimension of the places that allows the construction of 'open cities and communities' (Sennett, 2018).

Only under these conditions, the sustainable development goals of the UN 2030 Agenda can be fulfilled so that the ecological transition so much hoped-for can be realised (Ronchi, 2021). These are difficult conditions to achieve because they require a cultural change in the first place. We need the will to merge different interests in



**Fig. 2** | Participatory map for the urban planning of the territory (credit: Casilino Ecomuseum, 2020).



**Fig. 3 |** Urban Exploration in Tor Pignattara guided by kids (credit: L. Fabriziani, 2021).

**Fig. 4 |** Installation of the stolpersteine with the participation of the community of Centocelle (credit: L. Fabriziani, 2018).

the landscape project, which can be public and private, or legal and cultural property of the Heritage, expert knowledge gained with practice. Then there is the need to take responsibility for individuals and community in the management of common goods, a full participation with deliberative and implementation aims, and a conscious use of the available technologies (Riva, 2020a). However, we often have to deal with centralised governances, lack of attitude to confrontation and progressive loss of ability and community role to imagine and build shared futures (Hopkins, 2019).

The pandemic crisis has exacerbated these problems, spreading the concern a future that limits the construction of stable connections and deteriorates the shared social imagination, that is, the community's ability to imagine and find effective solutions to contemporary challenges (Cattini, 2021). The deterioration of social imagination was in fact already underway, due to a progressive loss of confidence in progress, the decrease of the imaginative capacity and the slowdown of social innovation (Mulgan, 2020). A solution to this deterioration can come from open confrontation and free recombination between different ideas. In other words, the answer is to create new connections between people, ideas, and resources.

In this sense, the role of cultural institutions is important, in particular the most open to dialogue with the territory and communities, because they can facilitate the built of social capital and spread the culture of participation, as well as promoting sustainability through scientific divulgation, critical consciousness and creative thinking development (OECD and ICOM, 2019). We are referring especially to the eco-

museums, born fifty years ago in France thanks to Hugues de Varine and George-Henri Rivière, and now widespread all over the world as local development processes<sup>1</sup>. During the 24th ICOM General Conference of 2016, about Museums and Cultural Landscapes, it was recognised that ecomuseums are a reference point for the landscape project because they take care of the widespread, living, tangible and intangible Heritage, with a transdisciplinary and innovative approach (Riva, 2017). Because of this peculiarity and their tight bond with the community, they have been able to react to contemporary crises better than other cultural Institutions, finding effective answers to the restrictions imposed by the pandemic, but also to the achievement of sustainable development objectives against climate change (Brown, Davis and Raposo, 2019).

This paper wants to demonstrate how ecomuseums, with the experience acquired through practice and based on responsibility, participation and inclusion in the management of Heritage, can be an example to create stable connections for the care of the landscape and the local development of territories. Starting from the ongoing scientific debate, the topic is focused on the connections that the Casilino Ad Duas Lauros Ecomuseum is establishing within the Metropolitan City of Rome, as a virtuous example of bottom-up governance that is bringing results in terms of improving urban and social quality in a peripheral environment with problems of degradation. The case study also allows to think on the transferability of the design process proposed to other urban contexts, highlighting the limits and prospects of development.

**How ecomuseums structure connections |** By their nature, ecomuseums create connections; they are widespread on the territory and generally structured with elements that narrate the identity of a place connected with thematic itineraries. But the connections created by ecomuseums go beyond the physical and material aspects of itineraries – albeit they are important – that make the landscape and the local Cultural Heritage accessible, providing an interpretation key. They are stable relations between the subjects that operate in the context, the connection that allows a community to recognise itself as such and to develop that sense of belonging to a place that generates actions of care and enhancement. Actions that enrich the direct experience with meanings and memories, often transferred to the user in a virtual way. Still, the connections structured by ecomuseums are 'long networks', that is, they express the ability to create alliances to meet and exchange good practices in the management of common goods, to share knowledge and skills on participation, resilience, circular economy, diversity, well-being, transmission (de Varine, 2017).<sup>2</sup>

Ecomuseums offer methods and tools for the recognition of local landscape identities (community maps, participatory inventories, heritage walks, collective surveys), to share choices and co-design (social and participatory budgets, workshops for the utopian landscapes project), to care and manage the landscape in the long term (lake and river contracts), for the economic enhancement of the landscape as well by collective marks,

circular economy processes, etc. (Riva, 2020b). These tools are not unknown, but they are now used with an original approach, strongly focused on social relations.

For example, meaning connections are structured by ecomuseums through community maps that describe the territory in a subjective way, presenting the community point of view. Concerning community maps, it is not the formal outcome that matters, but rather the process of participation and sharing that leads to their realisation, where hidden narratives emerge, and strong relationships are created. Significant is the experience of the Ecomuseal System of Salento, where community maps have been used to support the realisation of the knowledge framework of the Regional Territorial Landscape Plan. Similar itineraries are promoted by the Council of Europe with heritage walks, for the diffusion of the Faro Convention (Council of Europe, 2005), to which many ecomuseums participate.

Also, physical connections are made with co-planning processes. The case of the Trentino Ecomuseum Network is worth mentioning. Since 2010, with the funding of Caritro Foundation, each ecomuseum and the whole network through a social budget carry out a self-analysis, define the strategic guidelines and priorities of the intervention, and account to the community for the choices, the process and the social results achieved. Besides, the Network, with the support of tsm-Trentino School of Management and the philosopher Luca Mori, has started workshops for the collective project of utopian landscapes, demonstrating how, through utopia, it is possible to find innovative answers to well-known problems, shifting its approach from a project forecasting logic of to a project anticipation one (Mori, 2020).

### **The connections structured by the Casilino Ad Duas Lauros Ecomuseum in Rome |**

The ecomuseal practices that have long been tried out in marginal areas subject to depopulation, have recently found fertile ground even in urban contexts, with important results regarding regeneration and territorial connection. This is the case of the Casilino Ad Duas Lauros Ecomuseum in the V Municipality of Rome, which has been regionally recognised since 2019. Born as a movement against building speculation in the Ad Duas Lauros Archaeological District, the project has been configured as a governance design proposal for the development of the territory from the bottom. Today the Ecomuseum is managed by the homonymous Association of Social Promotion which is made up of members and supporters and consists of an executive committee, a scientific committee and a council. The activities are developed by the scientific committee through the human resources of the Association or external experts. Members and supporters, that increase every year, are admitted voluntarily after a training course for facilitators, promoted by the School of Heritage.

The Association is supported with donations from members, supporters and citizens: a sufficiently stable cash flow that covers management costs. Another stable economic flow is the Lazio Region which, every year, funds the Ecomuseums recognised for their statutory activities. Research activities, on the other hand, are financed

through public notices, competition announcement and international calls, which can guarantee research grants to the people who participate. Part of the activities are also related to volunteering. In the last five years, the financial statement of the Ecomuseum has increased from 10,000 (2015) to 100,000 euros (2020) and the share of voluntary work supplied by members has decreased from 90% to 30%. This growth was accompanied by the expansion of the membership base, with members expressing the different souls of the territory (associations, companies, traders, religious institutes, independent researchers, etc.).

The process of relational networking, listening and participation, on the one hand, has led to the creation of an increasingly widespread network, and on the other, has allowed to define and perfect over time the objectives of the Ecomuseum: to enhance and make usable a Cultural Heritage that is largely 'invisible'; to improve the quality of life by seeing the territory as a space to connect history and development requests; to document, share and regenerate the Heritage reinforcing the sense of self-recognition and belonging to places for the residents; to fight against fragmentation proposing the capitalisation of the area (Padiglione and Broccolini, 2017). These objectives have been articulated in precise actions that have essentially led to the creation of physical and virtual connections to make the District a green infrastructure and create narrations and meaning links between resources. The model implemented by the Ecomuseum was based on the development of three connection areas – human, narrative, urban – closely interrelated, which represent the stages of implementation of the process.

The first step consists in the creation of an operative unit ('care communities') that put together different energies and skills within the districts that compose the territory of the Ecomuseum: Tor Pignattara, Centocelle, Pigneto, Quadraro vecchio, Prenestino and Villa Gordiani. Local communities are involved in an experimental project, through a public call promoted by the Ecomuseum. This project becomes the prototype to build a path that makes local skills and social relations stronger. In the development of a common project, the community finds its balance (of skills, leadership and organisation) and concretely finalises the commitment through the construction of a cultural program scalable over time (Fig. 1). This process allows to build stable relationships, based on a clear pattern, with a fair distribution of the funds available, and is preparatory to any subsequent territorial design activities of the Ecomuseum, as the creation of a working group which can carry on independently the project is essential.

The second step consists in the creation of itineraries of patrimonial use and territorial narration, developed by the care communities through community maps (Lapicciarella Zingari et alii, 2020; Fig. 2). These itineraries come from the internal solicitation of the scientific committee, or from external inputs of the local realities. The itineraries are experiential paths, which describe the territory from the voice of the inhabitants, enriched through the dialogue with the Authorities of protection, research and Institutions. They are

red wires that connect different areas and become effective only after many 'walk labs', walking laboratories that verify both the physical and narrative structure of the itinerary (Fig. 3, 4). When the itinerary becomes effective, it is brought back into the digital platform of the Ecomuseum and ready to be used freely thanks to the website and mobile platform. Normally the most important points of the itinerary are enhanced through the installation of cultural signage on the road, connected via QRCode to the website of the Ecomuseum. Thus, the social and human relations built on the territory become the drive to build meaningful relationships joined in a choral and collective narrative.

The third step represents a future investment thanks to the participatory planning activity. Since 2010 the Ecomuseum organises workshops of collective visioning with local realities, aimed at ensuring full accessibility of the territory. The first outcome of this activity was the Casilino Ecomuseum Arrangement Plan (Peritore, 2018), a strategic urban planning document produced after more than five years of research on multi-ethnic local communities. The project imagines to recompose the mosaic heritage of the area tracing physical paths, connecting the green areas and reconnecting the built and open space with an urban narration. The project, presented to the Municipality of Rome, inspired the subsequent Green Ring Structure Plan that, in the Archaeological Area Ad Duas Lauros, has provided for the reconnection of green areas and the access through cycle and pedestrian paths.

With regard to the realisation of physical connections, the Ecomuseum has found more obstacles in its relationship with the Institutions. In fact, the idea of spatial planning promoted by the Ecomuseum has collided with decades of urban practice that considered the so-called 'urban voids' as spaces to be filled. A 'predation' of the Ager Romanus that has been the basis of the Roman economy for at least seventy years, difficult to overturn. The main limitation of the Ecomuseum was, at the beginning, an approach that did not take sufficiently into account the economic value of the territory. For this reason, since 2014, the Ecomuseum has encouraged research on tourism enhancements, starting a new season of cultural programmes, integrating urban explorations with the local productive reality and proving how a plan based on the reconstruction of heritage relations could be the drive for an economy founded on cultural tourism (Muzzioli et alii, 2019), capable of creating jobs, wealth and development, far from a predatory logic.

In parallel, the Ecomuseum has developed the creation of digital connections to promote social inclusion and broaden participation. The participative census of cultural and natural resources has become an opportunity for valorisations also through the development of technological infrastructures (Angelaccio et alii, 2017). Since 2016, the Ecomuseum has been equipped with a technological platform, created in collaboration with the SmartTourism Laboratory of the University of Tor Vergata, which organises the collected data making them usable through apps and augmented reality. The development of this platform has led to the creation of a real 'Wikipedia of the territory', through a geo-lo-

calised user experience and the access in Creative Commons to the data offered to the fruition. The informative architecture of the platform allows punctual access to the Heritage profiles through different means (computers, smartphones, cultural signage on the territory, information material periodically diffused) in order to make it a multichannel experience (Fig. 5). At the same time, the platform is the feed hub of the Ecomuseum mobile application and allows free and independent use of the territory through the geolocation service (Fig. 6). Beyond the specific technical aspect, the platform is a tool of active participation that allows citizens, Institutions, associations and organisations to propose con-

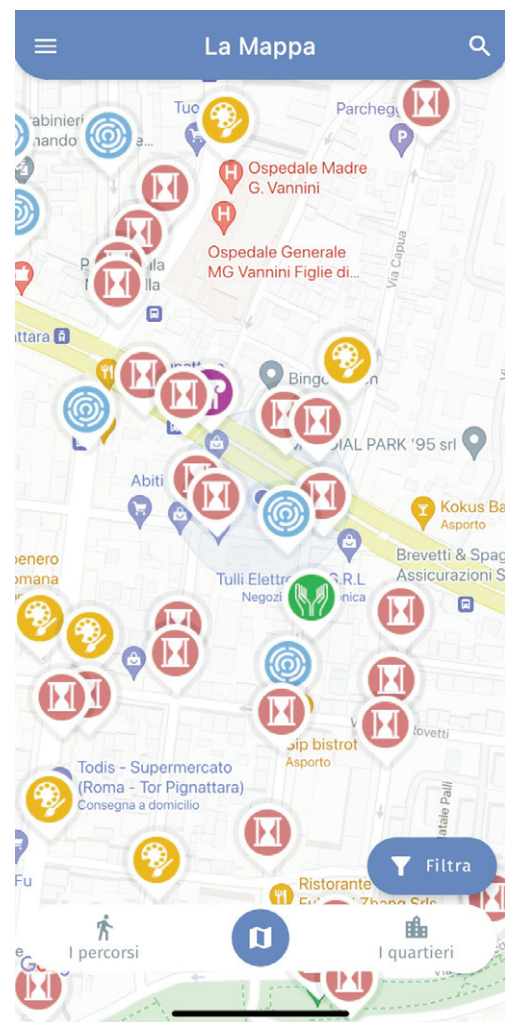
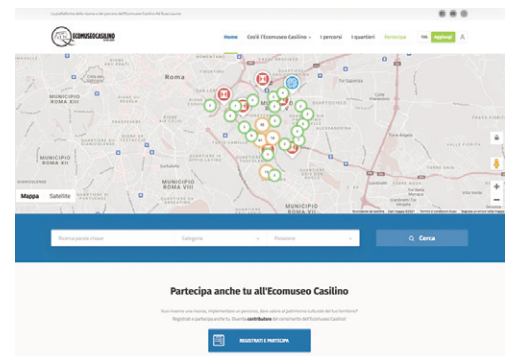


Fig. 5 | Ecomuseum Online participation platform (credit: Casilino Ecomuseum, 2021).

Fig. 6 | Ecomuseum Mobile App Home (credit: Casilino Ecomuseum, 2020).

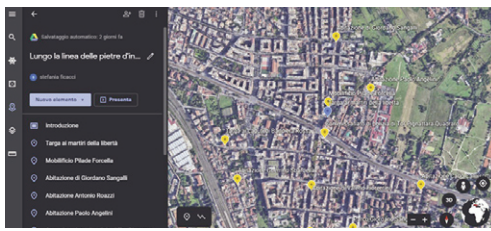


Fig. 7 | Virtual Seminar 'Giornate del Territorio' (credit: Casilino Ecomuseum, 2020).

Fig. 8 | Ecomuseum Virtual Tour (credit: Casilino Ecomuseum, 2020).

Fig. 9 | Virtual Educational Training (credit: Casilino Ecomuseum, 2020).

Fig. 10 | Ecomuseum Outdoor Lab in Villa Gordiani (credit: L. Fabriziani, 2020).

stantly new 'Ecomuseum pieces', through a simple and intuitive digital system, creating a permanent laboratory to safeguard and enhance the local Cultural Heritage.

These direct engagement tools (in terms of access to Heritage and participation in its

implementation/narration) are part of an overall digital strategy that connects citizens, communities and experts through innovative solutions. The Ecomuseum has always tried to offer its services to ensure the widest accessibility, considering physical fragilities, logistics (moving inside a densely inhabited urban context is a factor that limits the access to the Cultural Heritage, but it is still not well considered) and issues related to the intercultural context of the territory.

During the lockdown imposed by the pandemic, this asset has allowed the Ecomuseum to continue to provide its services, with online seminars and lessons, virtual tours, virtual co-design sessions, online discussion groups (Fig. 7-9). Thus, the Ecomuseum has succeeded in connecting people, agencies and associations, creating stable relationships, as with the E.P. ART<sup>3</sup> project (entirely developed during the pandemic) which has created a new care community in the District of Villa Gordiani, with which the Ecomuseum currently collaborates for the development of cultural projects (Fig. 10).

**Prospects for development** | The crisis of cultural institutions produced by the Covid-19 emergency has led to a profound reconsideration of the way of fruition and management of Cultural Heritage. The 'proximity' has become a reference context for many citizens who have rediscovered their neighbourhood, or their city, as places of culture and not exclusively as places of everyday life (Petraroia, 2020). In this context, ecomuseums have played a strategic role as 'local cultural Institutions' using their traditional ability to build connections, mainly intended as relations with local communities for the participatory management of Cultural Heritage.

In this perspective, the case of the Casilino Ecomuseum is exemplifying because, during 2020, it developed an integrated cultural program that, despite the limitations imposed by the pandemic, has increased the number of visitors compared to 2019<sup>4</sup>. This has been possible thanks to three integrated assets of its territorial strategy:

- building a network of stable relations with the organisation operating in the ecomuseal area, strengthening their capacity to be active as territorial 'aerials';
- connecting districts through shared routes/narrations that can represent both a vision of urban planning and an imaginary reference for different local communities;
- supporting actions with a strong technological infrastructure, constantly updated and capable of producing tools that reinforce relations and offer services to the community, even in emergency situations.

While the local communities have been receptive and ready to change their point of view to consider the territory as a common good, the protection Authorities, while appreciating approach and commitment, seemed reluctant to grant the Ecomuseum space for intervention in areas that have always been of their exclusive competence. Instead, the Roman Institutions were stuck on the twentieth-century speculative development model of the city. To subvert these positions and understand how an innovative plan-

ning of the territory can instead start from the enhancement of the cultural, environmental and landscape connections that already exist and on which is based the sense of belonging to a community, the research on Intangible Heritage has been essential.

Through surveys, sources study, collection of memories and narrations of the elderly of the neighbourhoods, the Ecomuseum has reconstructed a little-known scenario, which enriches the territory with a network of human, social and affective relations widely underestimated. For example, during the studies carried out, it was found that the relations between the district communities of Tor Pignattara, Centocelle and Colatino have their epicentre in Casilino District formerly SDO, because in that area the first inhabitants of the post-unification neighbourhoods worked in the lands of large noble families and in the plots granted to the first agricultural cooperatives. The landscape of the ancient Ager Romanus was the precondition to the birth of these settlements, contributing to the construction of a sense of belonging to a territory unknown for the immigrants of that time.

The emergence of this memorial Heritage was essential for the present inhabitants to be recognised in this common history, consolidating a front against the speculative predictions of the Municipality to create 15,000 new housing that would erase the signs of this past. Driven by the community, the Ecomuseum had the opportunity to shift the focus of the City of Rome planning action from the need to 'fill' the territory to the urgency of 'connect' it to the life of people. This shift started with the publication of the above-mentioned Ecomuseum Casilino Arrangement Plan and then consolidated with the participation in the new urban design plan of the area, the General Green Ring Structure Plan, designed by the City of Rome, which has definitely taken this new point of view, rejecting the previous speculative perspective. These successes in the field of urban planning, however, do not erase the difficulties that the Ecomuseum still faces in relation to the Institutions, in particular the Municipalities. The main limits of action concern the regulatory system. While the Lazio Region recognises the Casilino Ecomuseum as a cultural institution, assimilated to a museum, the City of Rome considers it only as an Association, caging each initiative in complex bureaucratic procedures that often collide with the need to advance the research and action with communities.

Despite the differences in territorial contexts, the governance model developed by the Casilino Ecomuseum presents interesting scalability factors. First of all, it is based on the construction of a network of local realities involved as active key players of the process. The idea of building networks of local actions is a distinctive element of all the ecomuseums, and the innovation brought by the Casilino Ecomuseum is to share economic resources, communication and training, together with objectives and methodology. In this way it is possible to create local care communities with full autonomy, or in other words, to apply the principle of subsidiarity, with the experimentation of proximity democracy forms that allow to consolidate local relations and to start processes of transformation of the territory and

design of the landscape that are aware, participatory, feasible and highly likely to achieve quality results. Another scalable element is the construction of an efficient digital platform that allows to share information and knowledge, able to connect people using tools that can overcome physical and cultural obstacles.

## Notes

1) The 2016 Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums states that Ecomuseums are participating processes to recognise, manage and protect the local heritage in order to improve environmental, social and economic development; they are planning identities through which reconnect techniques, cultures, productions, aspirations of a homogeneous landscape relate to its cultural heritage and its specific; they are also creative and inclusive paths, based on the active participation of people and the co-operation of organisations and associations. For further information, see Dal Santo et alii (2017) and the webpage: [sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/manifesto](https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/manifesto) [Accessed 17 September 2021].

2) The initiative 'Ecomusei sono Paesaggio', organised by the Italian Ecomuseums Network, has organised several webinars from 21 to 25 June 2021, to talk about these issues. For further information, see: [sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home](https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home); [youtube.com/channel/Ucfbkqlbnqtm74gg9t8rkviw](https://youtube.com/channel/Ucfbkqlbnqtm74gg9t8rkviw) [Accessed 13 September 2021].

3) The E.P.ART project is a museum-training programme for the Casilino Ecomuseum Districts, which has begun in 2020 and is still ongoing. For more information, see the webpage: [ecomuseocasilino.it/epart/](https://ecomuseocasilino.it/epart/) [Accessed 11 September 2021].

4) For further information, see the Casilino Ecomuseum's 2020 Integrated Sustainability Report, accessible on the website: [facebook.com/ecomuseocasilino/videos/618413148990482](https://facebook.com/ecomuseocasilino/videos/618413148990482) [Accessed 11 September 2021].

## References

Angelaccio, M., Buttarazzi, B., Gnessi, C., Marrozzini, M. and Peritore, R. (2017), "Smart Mobility and Cultural Tourism – The Termini-Centocelle Train Museum, an Example of Smartourism Project in Rome", in Lasse Berntzen, L., Couture, N. and Aumayr, G. (eds), *SMART 2017 – The Sixth International Conference on Smart Cities, Systems, Devices and Technologies*, IARIA, pp. 44-48. [Online] Available at: [thinkmind.org/index.php?view=instance&instance=SMART+2017](https://thinkmind.org/index.php?view=instance&instance=SMART+2017) [Accessed 22 October 2021].

Brown, K. E., Davis, P. and Raposo, L. (eds) (2019), *On Community and Sustainable Museums*, EU-LAC Museums. [Online] Available at: [eulacmuseums.net/eulac\\_museums\\_docs/EULAC\\_COMPENDIUM.pdf](https://eulacmuseums.net/eulac_museums_docs/EULAC_COMPENDIUM.pdf) [Accessed 19 October 2021].

Cattini, A. (2021), "Un immaginario per guardare oltre la crisi climatica", in *Duegradi*, 01/03/2021. [Online] Available at: [duegradi.eu/news/crisi-immaginario](https://duegradi.eu/news/crisi-immaginario) [Accessed 10 October 2021].

Council of Europe (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society – Faro, 27.X.2005*. [Online] Available at: [rm.coe.int/1680083746](https://rm.coe.int/1680083746) [Accessed 15 October 2021].

Council of Europe (2000), *European Landscape Convention – Florence, 20.X.2000*. [Online] Available at: [convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/Council%20of%20Europe%20-%20European%20Landscape%20Convention.pdf](https://convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/Council%20of%20Europe%20-%20European%20Landscape%20Convention.pdf) [Accessed 15 October 2021].

Dal Santo, R., Baldi, N., Del Duca, A. and Rossi, A. (2017), "The Strategic Manifesto of Italian Ecomuse-

ums", in *Museum International*, vol. 69, issue 1-2, pp. 86-95. [Online] Available at: [doi.org/10.1111/muse.12153](https://doi.org/10.1111/muse.12153) [Accessed 10 October 2021].

de Varine, H. (2017), *L'ecomusée singulier et pluriel – Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*, L'Harmattan, Paris.

Fanzini, D., Tartaglia, A. and Riva, R. (eds) (2019), *Project challenges – Sustainable development and urban resilience*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Hopkins, R. (2019), *From What Is to What If – Unleashing the Power of Imagination to Create the Future We Want*, Chelsea Green Publishing, Hartford (US).

Lapicciarella Zingari, V., Clemente, P., Lussu, T., Broccolini, A. and Gnessi, C. (2020), "In Rural Villages and the Suburbs – Italian Experiences with Museums and Ecomuseums", in *Volks-Kunde*, vol. 3, pp. 455-468.

Magnaghi, A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Mori, L. (2020), *Paesaggi utopici – Un manifesto intergenerazionale sulla vivibilità*, Edizioni ETS, Pisa.

Mulgan, G. (2020), *The Imaginary Crisis (and How We Might Quicken Social and Public Imagination)*, Department of Science, Technology, Engineering and Public Policy (UCL STEaPP), University College London and Demos Helsinki. [Online] Available at: [ucl.ac.uk/steapp/sites/steapp/files/2020\\_04\\_geoff\\_mulgan\\_swp.pdf](https://ucl.ac.uk/steapp/sites/steapp/files/2020_04_geoff_mulgan_swp.pdf) [Accessed 10 October 2021].

Musango, J. K., Currie, P. and Robinson, B. (2017), *Urban metabolism for resource efficient cities – From theory to implementation*, UN Environment, Paris. [Online] Available at: [resourceefficientcities.org/wp-content/uploads/2017/09/Urban-Metabolism-for-Resource-Efficient-Cities.pdf](https://resourceefficientcities.org/wp-content/uploads/2017/09/Urban-Metabolism-for-Resource-Efficient-Cities.pdf) [Accessed 10 October 2021].

Muzzioli, A., Gabrielli, F., Gnessi, C., Di Somma, A. and Turco, E. (eds) (2019), *Guida verace di Torpignattara – Un mappamondo di quartiere*, Olmata, Roma.

OECD and ICOM (2019), *Culture and local development – Maximising the impact – Guide for Local Governments, Communities and Museums*. [Online] Available at: [oecd-ilibrary.org/docserver/9a855be5-en.pdf?expires=1636122973&id=id&acname=guest&checksum=D60D0322DDB134DBF9A270D7B9FBA7F6](https://oecd-ilibrary.org/docserver/9a855be5-en.pdf?expires=1636122973&id=id&acname=guest&checksum=D60D0322DDB134DBF9A270D7B9FBA7F6) [Accessed 10 October 2021].

Padiglione, V. and Broccolini, A. (eds) (2017), *Ripensare i margini – L'Ecomuseo Casilino per la periferia di Roma*, Aracne, Roma.

Peritore, R. (2018), "Ecomuseums – Laboratories for social production of territories and public spaces, between history, legacy and future – The case study of Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros", in *Urbanistica Dossier*, vol. 15, pp. 224-227. [Online] Available at: [inuedizioni.com/it/prodotti/rivista/n-015-urbanistica-dossier](https://inuedizioni.com/it/prodotti/rivista/n-015-urbanistica-dossier) [Accessed 10 October 2021].

Petraroia, P. (2020), "Introduzione", in *Il Capitale Culturale – Studies on the Value of Cultural Heritage*, Supplementi 11, pp. 9-13. [Online] Available at: [riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2591/1725](https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2591/1725) [Accessed 10 October 2021].

Riva, R. (2020a), "Il progetto del paesaggio nell'interazione tra natura e cultura – Il ruolo generativo della comunità", in Perriccioli, M., Rigillo, M., Russo Ermolli, S. and Tucci, F. (eds), *Design in the Digital Age – Technology, Nature, Culture*, Maggioli, Santarcangelo di

that gives tangibility to the principles of subsidiarity, passing through community empowerment.

Romagna, pp. 96-98. [Online] Available at: [sitda.net/downloads/biblioteca/e-book\\_%20AAVV\\_Design%20in%20the%20digital%20age.pdf](https://sitda.net/downloads/biblioteca/e-book_%20AAVV_Design%20in%20the%20digital%20age.pdf) [Accessed 10 October 2021].

Riva, R. (2020b), "Cultural landscapes and sustainable development – The role of ecomuseums", in *Sustainable Mediterranean Construction*, vol. 11, pp. 25-29. [Online] Available at: [sustainablemediterraneanconstruction.eu/SMC/The\\_Magazine\\_n.11\\_files/1102.pdf](https://sustainablemediterraneanconstruction.eu/SMC/The_Magazine_n.11_files/1102.pdf) [Accessed 10 October 2021].

Riva, R. (ed.) (2017), *Ecomuseums and cultural landscapes – State of the art and future prospects*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Ronchi, E. (2021), *Le sfide della transizione ecologica*, Piemme, Milano.

Schiaffonati, F. (2019), *Paesaggi milanesi – Per una sociologia del paesaggio urbano*, Lupetti, Milano.

Sennett, R. (2018), *Building and Dwelling – Ethics for the City*, Penguin Books, London.